

## L'editoriale

# «La vita non aspetta» Neanche quella dei caregiver

di **Luigi Ripamonti**

**S**crive Fabio Cavallari ne *La cura è relazione* (Lindau): «Le società moderne sembrano raccontarci un presente perpetuo, privo di legami con il passato, con la genesi stessa della natura umana. Poi d'improvviso la vita pone spalle al muro: una malattia, un padre o una madre cronici a casa, una malattia neurodegenerativa. In quel momento si diventa "utenti", scoprendosi deboli e precari, incapaci quasi di chiedere aiuto». Incapaci ma, magari, anche impossibilitati a farlo. Perché il dramma, ancora di più per chi con le spalle al muro lo è praticamente da sempre - come raccontano le testimonianze nelle prossime pagine - è che l'aiuto spesso non c'è proprio.

Anche l'Assistenza Domiciliare Integrata (Adi) che non sarà la soluzione di tutti i problemi, ma certamente rappresenta un prezioso supporto, non è disponibile per tutti in Italia e dove esiste non funziona sempre altrettanto bene.

E questo è soltanto uno degli aspetti del tema in questione. Un altro è rappresentato da un ritardo non facile da comprendere per un comune cittadino.

Infatti, sempre come si scrive nelle prossime pagine, la figura del caregiver familiare è stata riconosciuta giuridicamente nel 2018, quando la legge di bilancio istituì un Fondo ad hoc con una dotazione iniziale di 20 milioni di euro l'anno per il triennio 2018-2020, portati poi a 25 milioni l'anno, peccato che questi soldi siano rimasti inutilizzati, in attesa di una normativa per la quale bisogna attendere che l'iter legislativo faccia il suo corso. Insomma pare che siamo alla solita Repubblica fondata sulla mancanza di «decreti at-

tuativi» (anche se qui non si tratta tecnicamente di questo...). Pare ora ci siano le premesse perché l'iter legislativo possa concludersi.

C'è da sperarlo. Anche perché viene in mente un bello slogan ideato alcuni anni fa per incoraggiare la donazione di sangue: «La vita non aspetta». Non aspetta nemmeno quella di chi assiste a casa, con amore e dedizione, ma anche con fatica e difficoltà, un malato cronico, un anziano, un disabile, rinunciando al lavoro e spesso anche alla propria salute.

Sarebbe allora forse il caso, giusto per usare un po' di cinismo, che chi ha scelto di servire il Paese candidandosi a qualche carica rappresentativa si facesse alcuni calcoli in vista di una possibile rielezione.

I caregiver in Italia sono 8,5 milioni, pari al 17,4 per cento della popolazione: se si dovessero presentare come partito oggi si assicurerebbero, nella peggiore delle ipotesi, almeno un ruolo da «ago della bilancia» in Parlamento. E comunque sono un bacino elettorale niente male. Certo, è solo una provocazione, ma se qualcuno fosse particolarmente affezionato al proprio scranno potrebbe tendere le orecchie alle esigenze di questa «minoranza silenziosa», che poi tanto minoranza non è neppure.

Tanto più che a questa minoranza andrebbe almeno riconosciuto il ruolo di risorsa economica per il Paese, visto che l'assistenza domiciliare, che sia del tutto gratuita, come quella dei familiari, o coperta dal Servizio Sanitario Nazionale, come l'Adi, fa comunque risparmiare enormi risorse pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA